



Ai margini d'una annosa questione letteraria

VERGA E I LUPINI DELLA DISCORDIA

Savino Carrella

Una questione si trascina da anni su di un punto del romanzo *I Malavoglia* (1881) di Giovanni Verga.¹ La rovina della famiglia dei Malavoglia comincia con il funesto affare dei lupini. I Malavoglia comprano a credenza una partita di lupini per portarli a Riposto e rivenderli. Nel viaggio muoiono Bastianazzo e Menico. Il carico dei lupini viene completamente perso.

ORIGINE DELLA CONTROVERSIA - Ma che cosa erano i lupini, che compaiono nel testo 54 volte, comprati dai Malavoglia dallo zio Crocifisso? Il problema nasce dal fatto che la parola lupino ha, almeno a livello regionale campano, due accezioni: 1) sono legumi; 2) sono delle piccole vongole che somigliano ai lupini da cui il nome.² Sui lupini si raccontano molti aneddoti, in modo particolare riguardanti l'esame di maturità dove tra candidati e commissari sono spesso sorte delle accese dispute.

Basta un rapido giro in rete per rendersi conto che la questione è ancora aperta e che suscita lunghe discussioni in tutta Italia e non solo in Campania. Scrive l'utente Denny:³

«allora la mia prof quest'anno ha detto: "i lupini sono molluschi, tipo vongole, essendo i malavoglia pescatori... dovevate immaginarlo". qualche ora fa ho sostenuto l'esame di maturità, e che mi chiedono?... **Cosa sono i lupini?**... io rispondo come la mia prof.^{ssa}, e invece la prof.^{ssa} esterna si mette a ridere e dice "sono legumi". Io ancora non l'ho capito... solo Verga sa cosa scriveva». *Ribatte Marcus*⁴: «Perdonatemi, ma io sono assolutamente d'accordo con la prof.^{ssa} di Denny. Solo una famiglia così sfigata poteva commerciare quelle che sono copie sbiadite e insipide delle vongole (sì, li ho comprati ieri a 2,90 al chilo, orribili)».

Su un altro forum, scrive l'utente Drofelder:⁵ «Non ho letto il romanzo, ma a Roma i "lupini" sono le famose "fusaie", quei piccoli semi gialli a forma di bottone che una volta mangiavamo al cinema». *Ribatte Kappus*⁶: «Anche se nei commenti letterari si parla dei legumi, non ha alcun senso che dei pescatori smerciassero legumi da un porto all'altro. Evidentemente Verga pensava ai molluschi simili alle vongole veraci, un po' più piccoli di queste, e molto diffusi nel mare Adriatico. Tipico esempio di errore ripetuto e consacrato dalla tradizione». E così via per pagine e pagine.

Piero Nardi, in una delle migliori edizioni commentate del romanzo,⁷ non dedica nessuna nota ai lupini, e come lui anche altri chiosatori del capolavoro verghiano. Ma partiamo dal romanzo e vediamo se è possibile dirimere la questione leggendo attentamente quello che scrive il Verga. Questi sono i passi più significativi dove si parla dei lupini: «Padron 'Ntoni adunque, per menare avanti la barca, aveva combinato con lo zio Crocifisso *Campana di legno* un negozio di certi lupini da comprare a credenza per venderli a Riposto, dove compare Cinghialenta aveva detto che c'era un bastimento di Trieste a pigliar carico. Veramente i lupini erano un po' avariati; ma non ce n'erano altri a Trezza.⁸ [Piedipapera, n. d. r.] cacciava le mani nel mucchio dei lupini e li mostrava a Dio e alla Madonna, chiamandoli a testimoni. Infine, rosso, scalmanato, fuori di sé, fece una proposta disperata, e la piantò in faccia allo zio Crocifisso rimminchionito, e ai Malavoglia coi sacchi in mano: - Là! pagateli a Natale, invece di pagarli a tanto al mese, e ci avrete un risparmio di un tari a salma! La finite ora, santo diavolone? - E cominciò ad **insaccare**: - In nome di Dio, e uno!».⁹

«Padron Fortunato Cipolla, mentre gli facevano la barba, nella bottega di Pizzuto, diceva che non avrebbe dato due baiocchi di Bastianazzo e di Menico della Locca, colla *Providenza* e il carico dei lupini. - Adesso tutti vogliono fare i **negozianti**, per arricchire! diceva stringendosi nelle spalle; e poi quando hanno perso la mula vanno cercando la cavazza».¹⁰

«Egli [lo zio Crocifisso, n. d. r.] era un buon diavolaccio, e viveva imprestando agli amici, non faceva altro mestiere, che per questo stava in piazza tutto il giorno [...] Comprava anche la **pesca** tutta in una volta, con ribasso, e quando il povero diavolo che l'aveva fatta aveva bisogno subito di denari, ma dovevano pesargliela colle sue bilancie, le quali erano false come Giuda, dicevano quelli che non erano mai contenti, ed hanno un braccio lungo e l'altro corto, come san Francesco; e anticipava anche la spesa per la ciurma, se volevano, e prendeva soltanto il denaro anticipato, e un rotolo di pane a testa, e mezzo quartuccio di vino, e non voleva altro, ché era cristiano e di quel che faceva in questo mondo avrebbe dovuto dar conto a Dio.

Insomma era la provvidenza per quelli che erano in angustie, e aveva anche inventato cento modi di render servizio al prossimo, e senza essere uomo di mare aveva barche, e attrezzi, e ogni cosa, per quelli che non ne avevano, e li

prestava, contentandosi di prendere un terzo della pesca, più la parte della barca, che contava come un uomo della ciurma, e quella degli attrezzi, se volevano prestati anche gli attrezzi, e finiva che la barca si mangiava tutto il guadagno, tanto che la chiamavano la barca del diavolo».¹¹

I fautori dei lupini come *vongole* si basano sui seguenti elementi: • I Malavoglia sono pescatori. Zio Crocifisso compra il pescato, ha una sua barca che affitta e non si accenna al fatto che commerci anche in legumi, cereali ecc. • I sacchi si usano anche per le vongole (infatti ancora oggi si vendono anche in sacchetti). • I fautori dei lupini come **legumi**, invece, si basano sui seguenti elementi: • Le vongole si possono conservare per poco tempo (a questo però si replica che infatti i lupini erano avariati e che, comunque, anche all'epoca c'erano sistemi di conservazione efficaci: sale, ghiaccio, ecc.). • La parola lupini presenta l'accezione di vongole solo nel dialetto napoletano. I maggiori dizionari della lingua italiana non registrano, al lemma lupino, l'accezione di piccole vongole.

Anche due dizionari di siciliano non registrano questa accezione: ♦ **Pasquale Biundi**, *Vocabolario manuale completo siciliano-italiano*, Stamperia Carini, Palermo, 1851: **Luppina**, s. f. pianta delle leguminose, lupino. ♦ **Vincenzo Mortillaro**, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo, 1876: **Luppina**: s. f. T. botanico. Lupinus albus. L. pianta che ha la radice legnosa, ramosa, fibrosa [...]. Lupino.

Quindi, questo è senz'altro un punto a favore di chi sostiene che i lupini di Verga sono dei legumi perché nel dialetto siciliano l'accezione napoletana sembra non esserci. Ma neanche questa si può definire una prova irrefutabile perché Verga potrebbe avere usato la parola lupino in un'accezione comunque utilizzata dai pescatori siciliani e, tra l'altro, non dimentichiamo che Napoli era stata comunque la capitale del Regno delle Due Sicilie.

La prova definitiva dovrebbe essere un chiarimento, un accenno chiaro ed inequivocabile da parte dello stesso Verga. In questi casi, una strada utile potrebbe essere quella delle traduzioni. Una traduzione in inglese traduce lupini con *lupins* e in inglese *lupins* significa solamente lupini: «Padron 'Ntoni, therefore, to drive the bark, had arranged with Uncle Crucifix Dumb-bell an affair concerning certain lupins to be bought on credit and sold again at Riposto, where Cousin Cinghialenta, the carrier, said there was a boat loading for Trieste».¹² Ma la traduttrice, usando un dizionario italiano-inglese, avrebbe ovviamente trovato solo questo significato. Ci vorrebbe una traduzione controllata dallo stesso Verga in una lingua che lui conosceva molto bene. Esiste questa circostanza? La risposta è fortunatamente sì: Edouard Rod,

traduttore, critico e scrittore svizzero di lingua francese intraprende la traduzione dei *Malavoglia* a stretto contatto col Verga, come testimonia il loro epistolario pubblicato in volume. Verga non nasconde a Rod le difficoltà nel tradurre un romanzo come il suo e gli manda anche una lista di 59 parole (tra le quali non c'è la parola lupini) ed espressioni, con chiarimenti e versione in francese (lingua che Verga conosceva molto bene): «Onde agevolare il suo compito io mi metto a sua disposizione per aiutarla in quelle parti della traduzione dove il carattere e l'indole dello stile siciliano sarebbero, non solo per lei straniero, ma anche per un italiano di una difficoltà insormontabile».¹³

Verga segue quindi tutta la traduzione, l'approva anche se i *Malavoglia* in Francia non avranno molto successo (*Les Malavoglia n'ont pas marché*, scrive il Rod a Verga). Come traduce Rod in francese la parola lupini? Basta leggere l'introduzione dello stesso Rod al romanzo: «[...] le patron 'Ntoni se laisse entraîner à la speculation. Il achète pour cinq cents francs, à crédit, de l'oncle Crocifisso, une charge de lupins sur laquelle il compte réaliser un beau bénéfice et qu'il s'agit de transporter en mer. Or la mer est mauvaise: elle engloutit le lupins [...]».¹⁴ Ebbene Rod traduce quindi lupini con *lupins*. Nella lingua francese, *lupin* significa solo lupino, e su questo non c'è discussione che tenga. Ci sembra quindi, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si possa concludere che i lupini di cui parlava Verga erano i legumi che ancora si sgranocchiano nelle feste di paese, con buona pace dei fautori delle vongole e mitli affini.

NOTE

1. Questo tentativo di trovare una soluzione con prova documentale a questa questione nasce da una discussione con la prof.ssa Maria Maddalena Nappi.
2. Per esempio, Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1956: Lupini: lat. lupinus (albus), s.m. «fava lupina (leguminacea); varietà di telline».
3. <http://www.akille.net/2008/07/01/sti-benedetti-lupini/>
4. Ibidem.
5. <https://it.answers.yahoo.com/question/index?id=20080624021912AAOarFP>
6. Ibidem.
7. Verga, *I Malavoglia*, a cura di Piero Nardi, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1968. Le citazioni sono tratte da questa edizione.
8. Verga, *I Malavoglia*, op. cit., p. 78. Tutte le sottolineature sono mie.
9. Ibidem
10. Ibidem
11. Ibidem
12. Verga, *The house of the medlar-tree*, Translated by Mary A. Craig, Harper & Brothers, New York, 1890, p. 10.
13. Lettera di Verga a Rod, 4 dicembre 1881. *Carteggio Verga-Rod*, Fondazione Verga, Catania, 2004.
14. Prefazione a *Les Malavoglia. Moeurs siciliennes*, Nouvelle Librairie Parisienne, Albert Savine, Paris, 1887. ■

Giovedì 20 aprile 2017, Aula consiliare del Comune di Tufino. Presentazione del volume di poesie di Ilaria Vassallo.

“UNA MUTA VITALITÀ”

C. M.

Giovedì 20 aprile ore 18.00 si è tenuta la presentazione pubblica del volume di poesie: “Una muta vitalità” (edizioni La Vita Felice, Milano) di Ilaria Vassallo, organizzato dal Comune di Tufino, retto dal Commissario prefettizio dott.ssa Ida Carbone.

Ilaria, giovane promettente autrice di 19 anni, appena compiuti, frequenta il V liceo Scientifico del Liceo Medi di Cicciano e risiede a Vignola (Tufino).

Sin dai primi anni dell'adolescenza ha coltivato la passione per la scrittura. All'incontro sono intervenuti la dott. Ida Carbone, il prof. Sabato De Luca, poeta, il prof. Raffaele Urraro, poeta e critico letterario, il prof. Gerardo Santella, critico letterario.

Ha coordinato il prof. Carlangelo Mauro, docente di lettere, poeta e critico. Il volume è ospitato nella collana Agape-opera prima dell'editore milanese, diretta dalla poetessa Rita Pacilio che ha firmato una prefazione spiegando come “i testi si innestano sul gioco delle parti ponendo al centro della scena la febbricitante e arcana esistenza sempre in precario equilibrio tra spazio e tempo, tra valori civili e drammi psicologici”. Mentre il “dramma psico-



logico” è da intendersi come colloquio di un personaggio con tutto ciò che lo circonda, desiderando infine “la contentezza di un soprammobile”, il valore civile è da cogliere tra le righe di alcuni testi, e più in particolare nella poesia dedicata a Vaslav, clochard cecoslovacco picchiato selvaggiamente senza motivo da giovani nolani nel 2015.

Soprattutto quella di “Una muta vitalità” è poesia degli oggetti che parlano al ‘personaggio che dice io’, che acquistano nei testi una propria vita, come sembra dire anche l'immagine di copertina: “Vaso con occhi”, un'opera in tecnica mista dell'artista Prisco De Vivo.

Un libro, quello della Vassallo, certo destinato a non passare inosservato nel campo della poesia contemporanea se uno dei più grandi poeti viventi in Italia, Maurizio Cucchi, ha parlato di “esordio più che sorprendente

[...] per quella giovane, giovanissima età che i testi non rivelano affatto, risultando al contrario di una maturità di pensiero e visioni evidentissimi. Una raccolta di complessità matura, dunque, e ricca di movimenti interni, anche sul piano delle scelte formali”. ■

Esami in sede - Conseguimento patente e corso di recupero punti

autoscuola la Super

via Stefano Corsi 22/24 Saviano (NA)
tel. 081 511 34 51
cell. 339 31 80 676

Assicurazioni **Finanziamenti**

Centro Revisione Autoveicoli
Di Aniello FURINO

Servizio CARBURATORI

Installazione e Assistenza IMPIANTI a GAS (GPL e METANO)

GANCI TRAINO — COLLAUDI IN SEDE

Via Provinciale Fressuriello — Saviano (NA). Tel. 081 8202624